

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nove	12	22	40
Stati Uniti, franco . . .	15	24	44
Stati Uniti ed Estero, franco al combi	14 50	27	30

Lettere, e giornali, ed ogni qualsiasi abbonamento da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia e cartoleria contrada dei grossi num. 52 e presso i principati Libalini e Velle Province, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali.
A Via Novara, presso il signor G. P. Vismara.
A Roma, presso P. Pagani Impegnato nelle Poste Pubbliche.

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cont. 25 ogni riga e a foglio viene in base tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LA CONCORDIA

TORINO 7 GIUGNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 7 giugno.

Non vi furono emozioni né discussioni di rilievo, per quella importantissima del modo con cui è diretta e provveduta la cura medico-chirurgica d'armata, di cui non parliamo, perchè non è ancora compiuta: e l'emozione prodotta dalle degne parole con cui il ministro degli affari esteri rispose all'interpellanza fattagli da un deputato sui fatti che i giornali narrano avvenuti nella Lunigiana: interpellanza e risposta che i lettori meglio leggeranno più sotto nel rendiconto. Il ministro dell'Istruzione pubblica presentò un progetto di legge, che fu accolto con applausi, e che a suo tempo esamineremo. La Camera votò per scrutinio l'insieme dell'indirizzo, mutato, scemato, aggiunto, corretto e ricorretto dalla Commissione e da ognuno de' deputati, che volle usare del terribile diritto d'emendazione e di rendersi benemerito della patria. La discussione durava incessante, ostinata da dieci giorni. La Camera era radiante di piacere, e parve respirare più liberamente come sciolta da un incubo: gli impazienti soprattutto, che non trovano mai nulla di meglio che di finire, e a cui par sempre più importante l'occupazione che deve succedere, e coloro che ad ogni tratto si vedevano esposti a votare sopra questioni di principii. E notate che si trovava sempre alcuno per evocare questi importuni principii. Oh! i principii son pure una noiosa e tremenda cosa, peggiore della befana: sono una voglia, una tortura. E non giova dire che erano questioni teoriche, che non valevano il tempo, che l'occasione sarebbe venuta a suo luogo, che le attualità pratiche stringevano. La Camera assentiva, ma ad ogni paragrafo sorgeva uno, due, tre che evocavano il fantasma: fantasma che nessuno sapeva nè voleva scongiurare, che i più abborrenti fasciava, e li costringeva a comporre le labbra al sorriso, le mani al plauso! — Così corrono ora i tempi — Finalmente dopo tanti voti parziali il voto generale pur giunse. Benedetto il voto generale, il voto che compie i voti!

Pure l'indirizzo, se non in tutto egregio, non riuscì cattivo. — Noi avremmo voluto, che toccate appena le generalità volgari e su cui non cade dubbio, avesse sinceramente e dignitosamente con istile politico tracciato i principii più essenziali per sommi capi, con una giusta lode al Re e all'esercito, e l'espressione della meritata confidenza al ministero, e non altro: insomma un rispettoso, ma schietto programma della nazione. Ci pareva che nelle circostanze presenti la Camera nostra dovesse assumere tutta la decorosa parsimonia, e la dignitosa sicurezza che si conviene ad una nazione, e nazione italiana, che sente già la sua vita intera, e parla per la prima volta la sua parola. Ma non si vuol pretendere troppo, e in fin de' conti la Camera non è il Senato Romano, e non ha obbligo d'aver l'animo di Catone e la penna di Tacito. Ripetiamo, che l'indirizzo poteva riuscir peggiore. Molti principii sono accennati, e se non fossero un po' disseminati e confusi tra le frondi di sensi gonfiati e comuni,

starebbero a meraviglia. — La libertà, diritto imprescrittibile dei popoli — lo slancio unanime della nazione iniziatrice della sacra guerra — l'indipendenza, l'unione, persino l'unità italiana proclamata — il principio di libertà e d'indipendenza che ha da essere quind'innanzi la sola norma di ogni diplomazia — la riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese colla ferma fiducia che l'Italia farà da sé — l'esonerazione d'imposta delle classi ridotte allo stretto vivere — il bando alle pensioni non meritate, agli impieghi e stipendi superflui — la pubblica salvaguardia dei giurati — il diritto e la verità dell'eguaglianza dei diritti civili e politici per tutti senza distinzione di culto — l'istruzione elementare gratuita al povero — le istituzioni di beneficenza ordinate efficacemente ed educativamente — Che più? Il suffragio universale e l'assemblea costituente! Che si vuol di più? Per certo, se tutto ciò si compie, basta a render forte e grande una nazione. Deh! voglia sempre il governo aver sott'occhio e nella mente questo programma e ridurselo in sugo e sangue. Deh! voglia sempre considerarlo da quell'altezza donde si gode vera luce, per dire con lo stile della Commissione.

Fu sua ventura che questa frase sia uscita salva dal diluvio delle emendazioni: quasi tutto il rimanente fu sacrificato senza pietà sull'altare di quel terribile Dio de' principii, ed anche, per buona parte, sull'altare degli Iddii Domestici di molti deputati. Ragion vuole però, che si faccia plauso al modo pronto e conciliativo con cui la Commissione si offrì paziente al sacrificio, accettando di buona voglia le emendazioni proposte, e proponendone quasi ad ogni paragrafo essa medesima.

E poichè diciamo di sacrificii e d'emendazioni, non vogliamo tacere della trista sorte che toccò ad un'unica emendazione, che il deputato Elia Benza aveva osato deporre, da intercalarsi fra il paragrafo penultimo e l'ultimo, parendogli che un concetto filosofico e politico avrebbe ancora potuto capirvi. Non fu letto dal sig. Presidente certo o per iscordo o perchè in tante emendazioni quel povero concetto si smarri. Il deputato poteva ricordarlo; ma giungeva in mal tempo, in fine d'una lunga seduta, in fine dell'indirizzo, quando la Camera si credeva finalmente libera da emendazioni e manifestava con aperti segni la sua impazienza. Sarebbe stata crudeltà verso la Camera e verso la povera proposta: ond'egli disse: *tant mieux toujours*, piegò il suo emendamento e se lo pose in tasca. Ora, poichè ancora ve lo rinviene e nessuno è costretto a leggerlo, lo depono qui ove di votazione non corre nemmeno il rischio. Eccolo:

« L'Italia ha un sublime mandato: è destinata a sciogliere il problema dei tempi moderni. — Se ad ordinare la libertà meglio convenga il regime monarchico-repubblicano, o il repubblicano puro. La Francia dopo due falliti esperimenti sta ora a capo del secondo: l'Italia si costituisce maestra del primo. La prova è degna d'ambidue queste due nobili e civilissime nazioni.

« La prima imprende a stabilire l'ordine nella libertà: la seconda, la libertà nell'ordine. La vittoria a chi di esse saprà meglio conciliare questi due termini del civile consorzio. L'Italia vincerà la prova, se Carlo Alberto, cui sono ora principalmente commessi i destini di lei, nelle battaglie

della civiltà saprà sempre superare e vincere se stesso, le inveterate tradizioni del diritto divino, e le seduzioni cortigianesche, come sa vincere il nemico esterno nelle battaglie di guerra. »

RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

SERENISSIMO PRINCIPE!

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed all'indipendenza.

La Provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicurò l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re CARLO ALBERTO giunsero alla libertà, diritto imprescrittibile dei popoli, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei principi reali.

La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti! La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito che scompose le forze e recise le speranze del nemico fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volentieri ogni maniera di sacrificii. Sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre: noi le accogliamo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gli Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da forestieri nepici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guar-

dia nazionale, che fa già di sé buona prova, e sarà saldissima guarentia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sé, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia, e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentia riposa sovra la sincera responsabilità del governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravanze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale, introdotto a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde, nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto.

Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e al migliora-

APPENDICE.

LETTERATURA E BELLE ARTI

LETTERA AD UNA SIGNORA

Voi mi domandate novelle delle nostre lettere, e mi invitete a dirvi alcun che intorno all'esposizione di Belle Arti aperta anche in quest'anno dalla Società promotrice; mi chiedete se la politica ha pur tanto soggiogato l'animo mio da rendermi infedele alle muse, o se la smania di diventar deputato, appena avrà l'età del giudizio, mi tormenta sì fattamente, che a similitudine di certi nostri comuni amici, io abbia indossata improvvisamente la toga di professore di economia politica, o di diritto pubblico. Vaghiate, mia signora; io sostengo con buona pace l'avversa fortuna che non mi concede il piacere di rivolgero la mia professione di fede agli elettori del mio collegio; cerco modo di vivere pazientemente quello spazio di tempo che mi divide dal punto fatale, e quanto al giudizio, quando posso, non faccio provvista nelle due Camere. Né, quantunque l'infedeltà sia un dolce peccato in amore, come voi asserite, e porga indizio di sapienza in politica, come lo provano molti, io mi sarei forse allontanato dal tempio delle nove sorelle, ove non ne avessi veduto de-

certo l'altare. Non potendone essere sacerdote, mi sarei mostrato non infrequente cultore; ma il santuario più non echeggia di canti, tacciono le caste armonie, gli inni solenni, i fiori giacciono avvizziti, i cerei sono spenti. Nulla è più tristo che una sala elegante dopo il ballo della notte; ripensando ai lumi, alle gemme, agli occhi folgoranti, ai colloqui sommessi, ai suoni voluttuosi, e guardando gli impolverati arredi, gli sgualciti addobbamenti e qualche morente candelabro, vi si stringe il cuore.

Se il paragone non vi sorride, suggeritemene un altro; io vi voglio con questo accennare il fatto e nulla più. La guerra e le notizie del giorno darebbero bastevole ragione a chi cercasse i motivi di questo torpore delle fantasie italiane, così mobili alle impressioni, così facili al canto, alle piacevoli invenzioni, ad ogni maniera d'intellettuale torneo. Ma è notevole, che tutti o quasi tutti i nostri artisti della parola si sono ricoverati nelle colonne dei giornali, donde insegnano l'arte del reggere gli stati colla sicurezza del Machiavelli e del Giannotti. Egli si parrebbe che da cinquant'anni avessero giorno e notte scartabellati gli Statuti dei popoli civili, le leggi delle vicine nazioni, gli ordini che assicurano la grandezza e prosperità delle repubbliche. Ci siamo tutti gettati con foga incredibile nelle discussioni più astruse e più delicate; in un giorno abbiamo imparato i vari sistemi costituzionali, la scienza che fa fiorire le industrie e i commerci, quella che arricchisce le nazioni, l'altra che regola i trattati fra i diversi governi, e tutte le rimanenti, che non sono poche, con cui si fonda e preserva l'edifizio della società. Non

crediate che io dica questo per celia. Col freno in bocca per molti anni, la letteratura italiana tolse, a dispetto della censura, colore e forma dalla politica; la mente si torturava per trovar modo di esprimere una verità qualunque; ed ora parlando d'amore, usciva fuori con quella comunicata idea di patria, ora a proposito de' fiori onde si smalta la primavera, del sole che imporpora le porte orientali, l'incontravi in un'apostrofe all'Italia. I classici, i conservatori del gusto gridavano alla gioventù che compilava drammi, romanzi e canzoni: voi siete oscuri, nessuno vi comprende, non è questa la via buona; oh dove è andata la limpida maestà d'Omero, la grazia di Anacreonte, l'affettuosa nobiltà di Virgilio, la squisitezza del Petrarca, l'inesauribile vena dell'Ariosto? Voi siete contorti, duri, impacciati; non vi è spontaneità, nè tranquillo splendore nei vostri concepimenti; vi proclamate seguaci dell'idea e intanto l'annubilate; vi offendetevi se vi accusiamo di trascurar la forma, e fate uno strano miscuglio di poesia e di prosa, di sentimenti e di filosofia. Povere lettere nostre, povero secolo, perduta gioventù! — Così ragionavano i maestri, e non si avvedevano che un segreto affanno travagliava l'anima degli scrittori, che il loro spirito era perturbato da ardenti visioni, che la parola ora vale a pensieri proscritti, l'arte strumento unico di nazionale incitamento. Ora che la censura è una memoria storica, e nessun prete barbogio ha più il diritto di purgare i manoscritti delle supposte eresie, ora che si può rompere il silenzio di tutta la vita, qual meraviglia se la coorte letteraria si lanciò di carriera nell'aperta palestra, ed in

essa a guisa di libero puledro sbizzarrisce? Voi sapete, mia signora, che il frutto vietato è quello appunto che più solletica l'appetito; quando sarà spenta la prima sete, ciascuno ritornerà al suo posto, e verranno perdonati gli scorsi in memoria della buona volontà.

Libri nuovi di letteratura adunque non ve ne ha, ed un libraio per pubblicare qualche cosa di nuovo ha dovuto ristampare i canti italici di Amedeo Ravina, composti or sono ventisei anni. L'esposizione di belle arti per numero e per bontà è meno ricca degli anni scorsi. O che manchino le commissioni, o che gli artisti, come il Caffi, impugnano il fucile invece della tavolozza o dello scalpello, i quadri sono pochi, le statue anche più; nè vi è dato ammirare molti di quei lavori che si rammentano ancora dopo cessata l'esposizione. La scultura vi presenta due danzatrici, leggiadre o diligenti reminiscenzo della scuola greca; la Deposizione dalla croce del signor Clivio viene lodata dagli intelligenti per disegno e finitezza di esecuzione; osservate la Lucia del Bruneri e la scena del Diluvio, quindi fermatevi innanzi al ritratto di O'Connell effigiato da Giambattista Cevasco, e ditemi se chi ha la potenza di infondere nel marmo tanta fiamma di vita, e di ubbidire così francamente a tutte le regole dei maestri, non è degno del nome venerando e pur troppo sovente abusato di artista. Concedete che io mi rallegrò col giovane scultore omai provetto nell'arte del Canova e del Bartolini; maggiori parole non consentirebbero l'amicizia, e il giornale donde vi scrivo.

I quattro rami in cui suolsi oggi dividere la pittura,

